

PRIMO CAPITOLO

STORIA DELLA CITTÀ DI PISA DAL 1700 AL 1814.

1.1. Pisa nella prima metà del XVIII secolo.

Francesco III di Lorena, ottavo duca della Toscana, giunge a Firenze il 20 gennaio 1739 per l'indennizzo della perdita dei suoi domini nella guerra dei Sette anni. Il cambio dinastico si verifica dopo la morte di Gian Gastone nel 1737, ultimo granduca della casata medicea. Con lui si estingue la dinastia dei Medici che per secoli sono

stati protagonisti della Toscana dopo un delicato equilibrio politico internazionale. Si scioglie in tal modo il legame storico fra la famiglia medicea e lo Stato, si affievolisce nella popolazione il concetto d'identità "nazionale" fortemente radicato a partire dal 1537. Per ovviare alla perdita di tale memoria Anna Maria Luisa, sorella di Gian Gastone, stila "*il Patto di famiglia*" nel 1737, richiedendo ai nuovi padroni i Lorena - Asburgo di conservare tutti gli ornamenti dello Stato presenti nelle gallerie, nei palazzi, nelle chiese, quadri, statue, libri ed opere preziose e non alienarli fuori della capitale e del Granducato.¹

Il nuovo regnante lorenese è accolto dalle élites del patriziato, dai borghesi e dal clero di città con speranze di miglioramento, che sono gli animatori della circolazione delle nuove idee intellettuali e i sostenitori delle riforme economiche, burocratiche, religiose e giudiziarie.²

Francesco Stefano e Maria Teresa d'Austria soggiornano a Firenze per solo tre mesi e i ventisei anni di governo sono affidati al reggente il conte Richecourt, che segue attentamente tutte le normative delegate da Vienna.³

Questo lungo periodo di Reggenza è stato identificato dai Muratori come una lunga parentesi d'immobilità, di pesante fiscalismo e spogliazione delle risorse economiche toscane.⁴ Il giudizio positivo dato dai contemporanei studi di Petronio, di Galasso, di Villari e di Comparato sconfessano la teoria di sterile governo, dimostrando che i

¹ GUERRA, 2000, p. 368.

² CARRANZA, 1953-54, pp. 122- 162.

³ WANDRUZSKA, 1968, p. 126.

⁴ DIAZ, 1988, p. 3.

tentativi innovativi in questi anni sono la piattaforma per le future azioni riformatrici di Pietro Leopoldo.⁵

La vita culturale⁶, letteraria, scientifica⁷ a Pisa appare in linea di massima assopita, anche se incominciano a circolare nuove idee illuministiche con l'afflusso costante degli stranieri, che la vivacizzano con scritti inglesi e francesi propagando le teorie filosofiche illuministiche⁸ e la nuova politica economica basata sul libero mercato e sulla fisiocrazia.⁹

Questo afflusso è un importante evento nello Stato lorenese, composto da funzionari probi e coscienziosi, come Pompeo Neri, Sallustio Bandini, Angelo Tavanti, che hanno il compito di analizzare il territorio per poi passare ad essere consiglieri e collaboratori diretti di Pietro Leopoldo nel 1765.¹⁰

Il nuovo Granduca visita la città di Pisa nel 1739 e per la circostanza i nobili pisani richiedono all'ingegnere dei Fossi, signor Giuseppe Forasassi, di erigere davanti il palazzo dei padri di Nicosia, in piazza del Ponte, una struttura architettonica effimera con festoni e fregi.¹¹

⁵ Ivi., 1988, p. 22.

⁶ ROSSI, 1990, p. 326: in città a metà del secolo XVIII cresce la passione per gli spettacoli teatrali come commedie, intermezzi, burlette in musica e cantate.

⁷ DI BONO, 1990, pp. 49- 85: costruzione della torre della Specola nel 1735 in via S. Maria come osservatorio astronomico desiderato dall'università di Pisa.

⁸ WANDRUZSKA, *op. cit.*, pp. 124- 125: si traducono le opere filosofiche di John Locke.

⁹ Ivi., pp. 168-171: legge del 1738 che consente nell'esportazione dei grani e dei prodotti agricoli fuori dal confine Granducale ed abolisce i dazi interni. Questa norma è prolungata fino al 1762.

¹⁰ WANDRUZSKA, *op. cit.*, p. 127.

¹¹ MELIS, 1996, p. 4.

Concluse le celebrazioni in città il nuovo reggente, il conte Richecourt, invia nell'aprile del 1740 l'abate Pompeo Neri e il cavaliere Francesco Pecci per prendere visione delle condizioni istituzionali ed igieniche della città.

Dalla relazione dell'abate indirizzata al reggente si evincono situazioni d'abuso amministrativo dei principi e dei nobili nelle magistrature cittadine e si riscontra un consistente ammanco nelle casse dell'Ufficio dei Fossi e gravi vessazioni sul popolo minuto mediante alte gabelle.¹²

Pompeo Neri descrive nella relazione le attività compiute e le disposizioni da adottare per ristabilire l'ordine nell'Ufficio dei Fossi. Il consiglio di Reggenza delibera la semplificazione dell'attività burocratica nelle Magistrature, che tendono ad assumere strutture unitarie ed uniformi.

L'abate non si focalizza solo sull'analisi dell'amministrazione ma è attento al moto delle acque, cosicché affida al tecnico Tommaso Perelli, dottore di astronomia nell'università di Pisa, uno studio sul miglioramento del deflusso dei fiumi, sulla limitazione dei tappi e delle strozzature lungo il letto dell'Arno.¹³

L'Ufficio dei Fossi dopo l'ennesima inondazione in città¹⁴ richiede ed obbliga nel 1747 i commercianti di via de'Setaioli a demolire le botteghe aggrappate sul fiume, da Ponte di Mezzo fino alla Pescheria e ricostruire nuovi muriccioli per arginare le acque¹⁵.

¹² FIASCHI, 1938, pp. 259 - 261.

¹³ *Ibid.*, p. 260.

¹⁴ NATONI, 1940, pp. 4- 5.

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Relazioni e perizie 224*, ins. 4, c. 20r.

Le condizioni delle acque urbane sono disastrose e già da un decennio prima i Medici emanano un provvedimento con cui proibiscono l'estrazione delle acque dai pozzi perché piene di detriti animali¹⁶. Anche la qualità dell'aria non è buona, in quanto imperversano in città acque stagnanti che sprigionano pessimi odori e vapori putridi durante la stagione estiva.¹⁷

L'attività politica del reggente tende al risanamento pubblico del territorio, alla manutenzione e al risanamento della città, della rete viaria e dei Lungarni.

¹⁶ TOZZETTI, 1971, p. 81.

¹⁷Ivi., p. 127; ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Fiumi e Fossi, Lettere provveditoriali 1043*, c. 31r - v; *Comune D, Lettere del signor provveditore dei Fossi 239*, c. 16r; *Comune D, Lettere, negozi attinenti alla comunità 225*, cc. 686r-v – 713r; *Comune D, Lettere, negozi attinenti alla comunità 225*, c. 613r.

1.2. Pisa nella seconda metà del XVIII secolo.

Il Granduca Pietro Leopoldo giunge in Toscana nel 1765 a soli diciotto anni dopo la morte del padre. Governa direttamente il Granducato coadiuvato dagli intellettuali riformatori: Francesco Maria Gianni, Sallustio Bandini, Angelo Tavanti.¹⁸ Il suo governo si incentra sull'austerità e sulla prudenza verso le opere pubbliche ed architettoniche.

Gli obiettivi della sua politica sono il contenimento della spesa pubblica ed amministrativa, il miglioramento delle condizioni igieniche urbane e lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria.

Dopo i lunghi e i regolari viaggi per assicurarsi direttamente delle condizioni dello Stato, il Granduca decide di trasferirsi con la corte nel periodo invernale a Pisa, che è la seconda città per ordine d'importanza in Toscana.¹⁹ Questo cambiamento di residenza è dettato dal clima troppo freddo e rigido di Firenze mentre gli inverni pisani sono più brevi.²⁰

Pietro Leopoldo non è simpatico a tutti i nobili pisani, perché vedono ridurre il loro potere istituzionale ed amministrativo nelle Magistrature cittadine e revocati gli antichi diritti dell'alta classe sociale.²¹

¹⁸ WANDRUZSKA, *op. cit.*, p. 127.

¹⁹ CIARDI, 1990, p. 17: il ruolo di capitale del Granducato era assolta nei mesi freddi da settembre ad aprile.

²⁰ TOZZETTI, *op. cit.*, pp.128- 129.

²¹ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Fiumi e Fossi, 5*: la riforma dell'Ufficio dei Fiumi e Fossi nel 1775 riduce le competenze amministrative dei nobili pisani, che per un secolo hanno assolto alle competenze burocratiche

I provvedimenti adottati dal governo del Granduca puntano all'abolizione della tassa sul macinato, della primitiva sulla coltivazione, delle alte gabelle e delle dogane lungo i presidi militari, alla promulgazione della legge costituzionale, del codice penale in cui si mette al bando la pena di morte e la tortura ed infine alla emanazione di decreti sulla soppressione di alcune confraternite, che non assolvono le virtù dello spirito umanitario.²² Egli confisca e vende i beni ecclesiastici mobili ed immobili, i fondi sono utilizzati sia per la realizzazione delle opere pubbliche²³, che per l'equa ripartizione dei fondi ai parroci di campagna.²⁴ L'obiettivo è destituire parroci e vescovi che non si occupano del benessere del popolo minuto, a discapito dei fedeli soggiogati da declamazioni e da prediche di bassa moralità, poiché il clero tende a preservare le ricchezze e lo stile di vita ozioso, lussuoso e libertino.²⁵ Per sradicare ed indebolire la corruzione nella Chiesa Toscana Pietro Leopoldo affida al vescovo di Pistoia la riforma dei vertici della Curia. Il vescovo giansenista Scipione Ricci introduce importanti modifiche come la gestione del patrimonio ecclesiastico non più sottoposto all'autorità dei vescovi ma del governo. Tutti questi cambiamenti in seno alla Chiesa Toscana provocano aspre reazioni polemiche ed accesi dibattiti fra alcuni vescovi del Granducato, come l'arcivescovo Angelo Franceschi di Pisa, che contrasta

della città; *Comune D, Motuproprio, rescritti 1522*, c. 239r-v; BARSANTI, 1995, pp. 41- 52; CIARDI, *op. cit.*, p. 15.

²² PASSARIN, 1953-54, p. 64.

²³ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Ordini di costruzione del nuovo camposanto fuori Porta Nuova 996*, c. 10r: S.A.R. nel 1783 ordina la soppressione di nove compagnie della città di Pisa per la costruzione del camposanto suburbano.

²⁴ WANDRUZSKA, *op. cit.*, p. 496.

²⁵ *Relazioni sul governo*, 1970, vol. I, pp. 5- 6.

la dottrina giansenista²⁶ e la politica religiosa di Pietro Leopoldo, il quale desidera rafforzare l'autorità dello Stato e riportare la Curia verso gli ideali del primo cristianesimo.²⁷

Il Granduca è attento anche al riordinamento del sistema fiscale per bilanciare le spese dello Stato e per sanare il debito pubblico in città incrementando la libera circolazione dei cereali, lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria²⁸ dei “ *orioli , del sapone, delle mosseline e delle tinte* ”.²⁹

I mutamenti avviati dalla casata lorenese nella città di Pisa sono rivolti al benessere pubblico, al conseguimento e al consolidamento di un “*buon governo*”.

Pisa in questi anni ha un rilevante aumento demografico, rispetto alle “ *16 mila anime*” degli anni passati, poiché c'è una larga presenza in città di nobili, ufficiali e stranieri. La città della Torre è una tappa obbligata del turismo d'élite, nota per la dolcezza del clima, famosa per la sua università e per il suo carattere cosmopolita con un'intensa vita mondana e sociale ed ha il ruolo di seconda capitale del Granducato.³⁰

²⁶ PROSPERI, A., VIOLA, P., *Storia moderna e contemporanea*, Torino, Einaudi, 2000, p. 289: dottrina religiosa che affonda la sua radice nella corrente cattolica rigorista ispirata alla grazia agostiniana della predestinazione, la quale abiura il gesuismo, il lassismo, il lusso, le esagerazioni del secolo passato, le collusioni fra la politica e la religione, contro le estasi mistiche e le eccessive diffusioni delle confraternite.

²⁷ WANDRUZSKA, *op. cit.*, p. 422; CIARDI, *op. cit.*, p. 16: l'opera dell' arcivescovo Franceschi di Pisa contribuisce a limitare le spogliazioni e i disfacimenti degli arredi sacri ed immobili cari alla popolazione

²⁸ WANDRUZSKA, *op. cit.*, pp. 128-129.

²⁹ *Relazioni sul governo*, *op. cit.*, vol. II, pp. 259- 262: sono fabbriche d'orologi, di sapone e di tintoria collocate per volontà di Pietro Leopoldo lungo le mura cittadine per non inquinare il centro città. Nel 1700 si verifica una crisi economica nelle fabbriche.

³⁰ CIARDI, *op. cit.*, p. 17.

La presenza della corte, di ministri, ambasciatori ed ufficiali accentua la penuria degli alloggi in città e per risolvere questo problema il Granduca requisisce ai legittimi proprietari i palazzi in via S. Maria, in via S. Martino e nei Lungarni³¹

È visibile, pertanto, una maggiore vivacità intellettuale per l'accoglienza di tendenze innovatrici e riformatrici di gruppi della più illuminata borghesia pisana, si sviluppano, infatti, diversi salotti intellettuali, che incominciano a plasmare un'immagine moderna della città.³²

Pisa nell'età Leopoldina non appare più *“una città pudica, orgogliosa, appartata e ripiegata su se stessa”*³³, ma con una gran vivacità intellettuale.

L'aumento demografico spinge il Granduca ad emanare numerose ordinanze in materia d'igiene e di sanità scontrandosi con le secolari abitudini dei cittadini. Affida prima ai Commissari e poi ai Deputati cittadini il compito di sorveglianza sull'esecuzione e sull'osservanza delle leggi negli alberghi, nelle locande, nelle strade, in cui si possono concentrare prostitute, medicanti e ubriaconi.³⁴

Nelle relazioni di governo del 1777 la città di Pisa è descritta con acque fetide nelle strade secondarie e nei vicoletti mai adeguatamente puliti e spazzati, poiché si ha un getto costante dell'immondizia. Il provveditore dei Fossi per sanare la città fonda nel

³¹ *Ibid.*, p. 17.

³² ROSSI, *op. cit.*, p. 325.

³³ *Relazioni sul governo, op. cit.*, vol. II, p. 63.

³⁴ WANDRUZSKA, *op. cit.*, pp. 337- 338.

gennaio 1777 un nuovo Corpo di Guardia per la pulizia urbana, al quale spettano i lavori di manutenzione delle strade e delle fogne urbane.³⁵

La desolazione e l'incuria di Pisa si attenuano nella scenografia "teatrale" del Lungarno³⁶. Quest'ambiente urbano di singolare bellezza protetto ed ammirato già in epoca medievale per la naturale curva dell'Arno, per la bellezza dei palazzi nobiliari e per l'unicità di questo spettacolo attenua quell'impressione di desolato abbandono che caratterizza le zone interne, le viuzze, i vicoletti.

Dai resoconti dei viaggiatori stranieri si rilevano parametri d'equiparazione della città di Pisa con Parigi che, a partire da Montesquieu, sfocia in un topos letterario ricorrente³⁷.

Il Granduca Pietro Leopoldo osteggia fortemente le fabbriche superflue e lussuose, ma incrementa nel suo programma di governo le opere pubbliche per il benessere cittadino e per la felicità della città come la costruzione del camposanto a sterro³⁸, di

³⁵ *Relazioni di viaggio, op. cit.*, vol. II, p. 350; ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Motuproprio, rescritti 1522*, c. 47r-v; *Fiumi e Fossi, Quaderno di pulizia della città 1521 - 1526*; BARSANTI, *op. cit.*, pp. 41- 43; Ivi., pp. 80-81

³⁶ Da MORRONA, 1787-92, pp. 358-359.

³⁷ NUTI, 1982, pp. 62- 65.

³⁸ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Ordini di costruzione del nuovo camposanto fuori Porta Nuova 996*, cc. 3r-v – 36r-v: 1782.

un nuovo ospedale³⁹, dei macelli⁴⁰, degli istituti di educazione⁴¹ e dei risarcimenti delle strade urbane e di comunicazione⁴².

All'interno della sua linea riformista rientra la politica di disarmo del 1781⁴³ e gli antichi ed importanti presidi militari sono incamerati nel patrimonio cittadino, tranne la Fortezza nuova del Sangallo che è acquistata da Pietro Chiesa, in seguito nel 1798 passa alla famiglia Scotto di Livorno che esegue lavori per la costruzione di un ampio palazzo verso il fiume⁴⁴ e di un camminamento coperto sopra le mura della fortezza, che collega il torrione del Cavaliere con quello di porte della Fortezza firmato nel 1804 dall'ingegnere Giovanni Caluri.⁴⁵

Il Granduca dopo l'emanazione del "Motuproprio" in campo sanitario⁴⁶ passa poi all'applicazione della legge sulla proibizione di qualsiasi gioco d'azzardo lungo le strade, nelle piazza pubbliche e nei Casini dei Nobili, i quali devono rispettare, per l'apertura dei battenti, alcune regole di condotta generale.⁴⁷

³⁹ SALVETRONI, *op. cit.*, vol. II, pp. 265- 266: 1773.

⁴⁰ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Lettere del sig. provveditore dei fossi 239*, c. 1144r: 1781.

⁴¹ BARSANTI, *op. cit.*, p. 90: chiusura nel 1783 della scuola nel convento di S.Frediano dei padri Barnabiti per quella pubblica.

⁴² ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Motuproprio, rescritti 1522*, c. 225r-v; BARSANTI, *op. cit.*, p. 84.

⁴³ TOLAINI, 1992, pp. 137-138.

⁴⁴ SALOTTI, C., *Pisa: costruzione e gestione delle fortificazioni in età moderna*, Università di Pisa, Facoltà di Lettere- Filosofia, a. acc. 2005-2006.

⁴⁵ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Fiumi e Fossi, Contratti privati e pubblici 1201*, c. 48r-v

⁴⁶ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Motuproprio, rescritti 1522*, c. 47 r-v: 20 gennaio 1777.

⁴⁷ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Strutture e memoriale del Casino 1147*: lettera Aprile 1773, vedi *Appendice II*.

Egli invia una normativa alle maggiori città della Toscana con cui richiede l'abolizione delle "maschere" in tutto lo Stato fuorché a Firenze, a Siena, a Pisa⁴⁸ e a Livorno. Pietro Leopoldo regola inoltre il numero dei teatri prevedendo uno per ogni città, nel capoluogo cinque, nella normativa sono esplicitati anche i giorni utili e possibili per le loro aperture dei battenti.⁴⁹

I venticinque anni di governo di Pietro Leopoldo in Toscana sono in definitiva la chiave di volta di un riassetto dell'intero ordinamento istituzionale, che punta allo svecchiamento delle strutture amministrative ed alla vivacità della vita intellettuale pisana resa gaia e cosmopolita. La città, alla fine del secolo XVIII, è un crocevia d'incontri fra aristocratici giramondo, scienziati, intellettuali attratti dalle bellezze medievali e contemporanee, affascinati dalle glorie scientifiche.⁵⁰

⁴⁸ ZONGHI- ZANGHERI, 1992, pp. 67-68: Teatro Pubblico.

⁴⁹ *Relazioni sul governo*, op. cit., p. 14; ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Motuproprio, rescritti* 1522, c. 365r: 19 marzo 1785, vedi *Appendice I*.

⁵⁰ SICCA, 1990, pp. 207- 224.

1.3. Pisa negli anni 1791- 1814.

Il Granduca Pietro Leopoldo lascia la Toscana per assurgere al trono Imperiale d'Austria ed affida le redini del governo al figlio Ferdinando III⁵¹ nel momento più critico della storia europea, alla vigilia della rivoluzione francese. L'arciduca Ferdinando assume la gestione del governo il 22 gennaio 1791 e continua la politica del suo predecessore.

In Toscana e a Pisa la data del 1799 contrassegna l'espulsione del Granduca di Lorena e l'instaurazione di un lungo governo sotto il giogo francese, che si conclude solo nel 1814.

A Pisa l'anno 1799 comincia nella più piatta normalità, i giorni dell'occupazione francese sono volti al mantenimento dell'ordine pubblico e al consenso popolare. Piano piano la città aderisce ai dettami giacobini dei francesi è eretto il 28 marzo in piazza dei Cavalieri l'albero della libertà, sul quale sono esposti gli emblemi repubblicani.⁵²

Il generale Toupet gestisce l'intera trasformazione, diffonde un proclama sullo spirito tranquillo dei pisani, che incominciano ad aderire ai nuovi organismi della Municipalità di Pisa, come la Guardia Urbana per la difesa dell'ordine pubblico, la sede è sul Lungarno accanto al palazzo Pretorio.⁵³

Questo governo di transizione francese ipotizza di risolvere la grave piaga della disoccupazione pisana mediante l'approvazione di opere pubbliche. La municipalità

⁵¹ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Lettere del sig. Provveditore dei Fossi 242*, c. 678r.

⁵² BARSANTI, 2000, p. 193.

⁵³ ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Comune D, Lettere dei superiori e del provveditore dei fossi 247*, cc. 213rv – 234r.

sceglie di demolire il bastione della Fortezza, parte delle mura castellane inutili e di raddrizzare la strada fuori Porta Fiorentina obbligando i proprietari di case a munirsi di pozzi per la raccolta d'acque putride⁵⁴.

La situazione politica è molto difficile a cavallo dei due secoli, tanto che non si conosce più chi rappresenta la sovranità nazionale Toscana. I francesi e i partigiani si allontanano dal territorio toscano il 15 luglio del 1799, dopo alcuni mesi di confische dei beni, di razionamenti dei viveri, i pisani salutano la liberazione della città con ricchi e lauti festeggiamenti.⁵⁵

Nella città di Pisa l'anno del 1799 termina con cerimonie di ringraziamento per la presa di Cuneo da parte delle truppe austriache. Non si chiudono, però, le ferite aperte dall'occupazione francese in Toscana e con l'avvento del nuovo secolo, dei nuovi domini si aggrava la situazione economica delle casse cittadine.⁵⁶

Questo periodo si conclude con la firma del trattato di Luneville nel 1801, la Toscana passa sotto il comando dei Borboni di Parma con Ludovico I nominato a guidare il Regno d'Etruria. Il governo è un regno satellite nell'orbita della politica imperialista di Napoleone fino al 1806, quest'anno segna il passaggio definitivo della Toscana e del popolo sotto il suo diretto comando.

L'amministrazione napoleonica porta a compimento il processo riformista di Pietro Leopoldo, l'abbattimento del debito pubblico attuato mediante l'alienazione e la vendita dei beni ecclesiastici è un evento clamoroso ed è legato allo smantellamento del secolare Ordine dei Cavalieri di S. Stefano.

⁵⁴ BARSANTI, *op. cit.*, p. 194.

⁵⁵ *Ivi.*, p. 197.

⁵⁶ *Ivi.*, p. 201.

In questi sei anni la politica religiosa è indirizzata alla laicità dell'educazione, allo sradicamento dei privilegi antichi nelle compagnie religiose fino alla chiusura di ben 450 conventi in Toscana.⁵⁷

In ambito amministrativo il nuovo governo preme per la formazione di un corpo di funzionari con una preparazione tecnica molto efficiente all'interno degli uffici. Nel 1808 l'Ufficio dei Fossi è chiuso per Editto francese⁵⁸ questo aspetto è negativo per la città di Pisa, così come il controllo della stampa e l'asservimento intellettuale alla famiglia napoleonica.

Questi provvedimenti sono accolti negativamente dalla popolazione e dai nobili, che vedono diminuire il loro potere.

L'esperienza napoleonica fallisce e si restaura nel 1814-1815 la dinastia dei Lorena fino all'Unità d'Italia.

⁵⁷ BARSANTI, 1999, pp. 10-11.

⁵⁸ Ivi., pp. 12-15.